

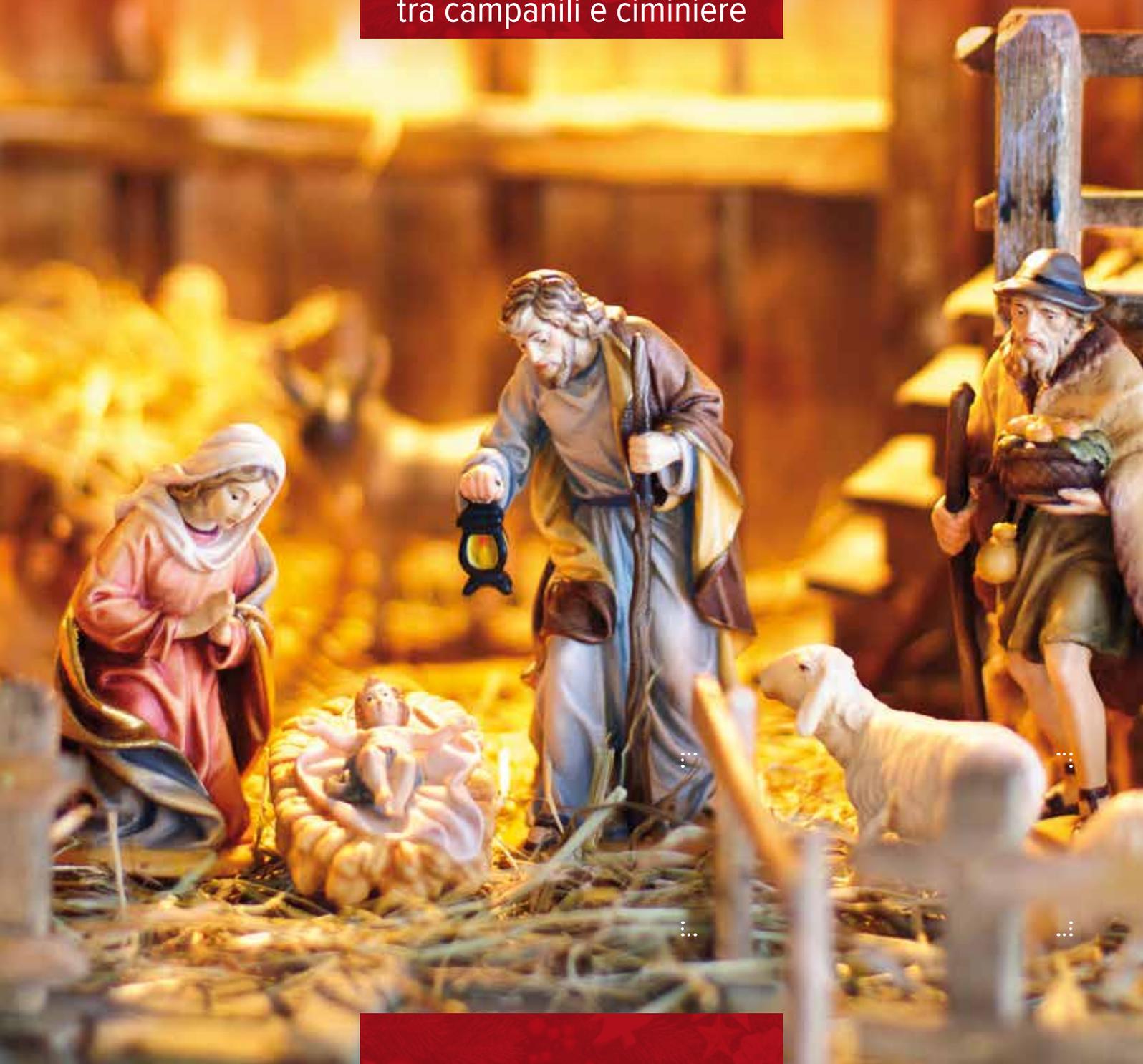
05
2016



Parrocchia di S. Marco
GARDONE VAL TROMPIA

Incontro

tra campanili e ciminiere





Chiunque voglia scrivere
un articolo per il Bollettino può
inviarlo al seguente indirizzo mail:
bollettino.gardone@gmail.com

La redazione si riserva
la facoltà e i tempi
di pubblicazione

PARROCCHIA DI S. MARCO ev.

in Gardone Val Trompia - Diocesi di Brescia
Via Costa, 2 - 25063 Gardone Val Trompia (BS)
Tel. 030 8912432 - Cell +39 329 185 62 42
e-mail: gardonevaltrompia@diocesi.brescia.it

Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con D.M. 18.02.1987
Reg. Canc. Tribunale di BS n. 400 del 25.07.1989;
Prefettura di Brescia n° 109 del 23.09.2002
Cod. Fisc. N. 830 00 170 171

c/c **Banco Popolare**, Gardone V.T.
IBAN: IT29 E 05034 54540 0000 0000 1892

c/c **Cassa Padana**, Gardone V.T.
IBAN: IT09 E083 4054 5400 0000 0500 237

c/c **Ubi Banca**, Gardone V.T.
IBAN: IT67 V 03500 5454 0000 0000 40063

Direttore responsabile
MONS. ANTONIO FAPPANI

Direttore
DON ALDO RINALDI

Redazione
Via Costa, 2 Gardone V.T.

Stampa
TIPOLITOGRAFIA BATAN Gardone V.T.

Abbonamenti

Un numero - 3 €
Ordinario - 10 €
Sostenitore - 20 €
Simpatizzante - 50 €
Benemerito - 100 €

SACERDOTI NELLA PARROCCHIA

Don Aldo Rinaldi
via Costa, 2 - Tel. 030.8912432
Cell. +39 329 1856242

Don Giuliano Boniotti
via Don Zanetti, 5 - Cell. 339.1107608

Don Amatore Guerini
Via Giovanni Pascoli, 86 - Tel 030 833 6021

ORARIO Ss MESSE

FESTIVE

7.30 - All'Ospedale
8.00 - Nella Parrocchiale
9.30 - In Basilica
10.30 - Nella Parrocchiale
18.30 - Nella Parrocchiale

FERIALE

In Parrocchia:
ore 06.45 Lodi - 7.00 - 8.30
In Basilica: 18.30

SABATO E VIGILIE

In Parrocchia: 8.30
In Basilica: 16.30 prefestiva
In Parrocchia: 18.30 prefestiva

CONFESSIONI

Mezz'ora prima della Santa Messa



Gesù

entra nella mia storia

Carissimi, “*accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi*” è stato l’invito di S. Paolo (Rm 15,7) nella seconda domenica di Avvento.

Fare l’esperienza di essere accolti è desiderio di tutti. Dal nascituro fino alla tarda età, ognuno desidera questa attenzione primaria. E’ nel desiderio di ogni popolo essere accolto dall’altro.

L’accoglienza comporta una categoria che spesse volte è solo un miraggio: avere tempo.

Non hanno tempo i fanciulli, perché la loro agenda settimanale è stracolma; non ne hanno i giovani, occupati a far fronte ad un futuro più esigente; non ne hanno gli adulti, letteralmente travolti dalla valanga di impegni e scadenze; non ne hanno più neppure i vecchi, ‘venuti buoni’, spesso, non più per la loro saggezza, ma per la loro disponibilità ...

Anch’io, prete, mi ritrovo spesso a lottare contro il tempo! Spesso mi capita ‘di dovermi imporre di ricordare’ la cosa più ovvia per un uomo di Dio: prima di essere Vostro, sono Suo e posso riuscire ad essere per voi quello che vuole Lui in proporzione a quanto ‘trovo il tempo’ per ‘stare con Lui’!

Il mio augurio per voi vuole essere l’invito a gioire, per annunciarvi ancora una volta che Gesù trova il tempo per ognuno di noi. A Natale Dio, attraverso Gesù, suo Figlio, entra nel mio tempo, lo riveste di eternità, cioè di quello spazio davvero ‘senza tempo’ dove tutto è pace. In questo mondo senza tempo, Dio trova tempo per me.

Chiediamo all’ ‘Eterno senza tempo’, che in quella notte è entrato nel tempo, di renderci, almeno nei giorni di Natale, come ‘il meravigliato’, statua che in ogni presepe è sempre presente ed ha l’atteggiamento contemplativo ed adorante verso Gesù, signore del tempo e della storia. Perfino le stelle in quella notte hanno frenato la loro corsa...

Abbiamo un segreto: nessuno ci può impedire di ‘santificare il nostro tempo’, anche se così malato! Da quella notte di Betlemme la storia dell’uomo è diventata una storia santa. L’Emmanuele è il Dio con noi! Nessuno ci potrà mai privare di vivere la nostra fretta nella consapevolezza della sua presenza. Nonostante tutta la nostra vita vorticosa Lui c’è, proprio lì accanto a noi.

Per le grandi liturgie e per grandi segni non abbiamo più tempo: ritorniamo alle cose semplici. Regaliamoci un abbraccio, un sorriso, un minuto di ascolto, un “ti voglio bene”: questa è vita, di questo ha bisogno ogni vita. E così anche a Gesù. Offriamogli almeno le briciole del nostro tempo: un segno di croce prima di mettere le mani sulla nostra tavola troppo imbandita, uno sguardo al cielo prima di far fronte alle nostre giornate così piene.

E poi, diciamocelo sottovoce, anche se può essere vero che da una parte non abbiamo tempo, dall’altra il tempo per alcune scelte lo troviamo. E spesso per che cosa? “Per ciò che non è pane, per ciò che non sazia!”; per ciò che non serve e fa solo perdere tempo’ (Is 55,1-3) ... Anche questo auguriamoci: di essere capaci come singoli e come comunità di purificare il nostro tempo e trasformarlo in tempo benedetto.

In un incontro di Iniziazione Cristiana, un papà ha citato, a proposito del tempo da dedicare ad accompagnare suo figlio anche in questo cammino, la se-

guente iscrizione trovata sul muro della Casa dei Bambini di Calcutta:

*Trova il tempo di pensare
Trova il tempo di pregare
Trova il tempo di ridere
È la fonte del potere
È il più grande potere sulla Terra
È la musica dell’anima.*

*Trova il tempo per giocare
Trova il tempo per amare
ed essere amato
Trova il tempo di dare
È il segreto dell’eterna giovinezza
È il privilegio dato da Dio
La giornata è troppo corta
per essere egoisti.*

*Trova il tempo di leggere
Trova il tempo di essere amico
Trova il tempo di lavorare
E’ la fonte della saggezza
E’ la strada della felicità
E’ il prezzo del successo.*

*Trova il tempo di fare la carità
E’ la chiave del Paradiso.*

Vi auguro dal profondo del mio cuore un Buon Tempo Natalizio: sia auspicio anche per il nuovo Anno, ricco di tempo che ci fa continuamente crescere “all’altezza della statura perfetta di Cristo” (Ef 4,13c); non dimentichiamo i nostri auguri per don Severino e don Francesco e i tanti collaboratori sacerdoti che ci hanno aiutato ad impiegare bene il tempo, per i nostri ammalati, anziani, per le persone di Gardone V.T. che da tempo abitano in altri paesi e per le persone che sono tra di noi da poco tempo.

Auguri di un Santo Natale.

don Aldo, il vostro parroco



Le donne dello scandalo

Ma perché queste donne, e non altre?

Per prima cosa, esse, che collegano il nome di Gesù a quattro periodi diversi della storia del popolo di Israele, sono probabilmente ricordate da Matteo proprio perché sono straniere, appartengono per origine o per matrimonio a popoli che sono stati anche nemici agguerriti del popolo ebraico, presenti nella Terra Promessa prima della conquista e mai del tutto estirpati: non sono quindi donne ortodosse, rompono le norme tradizionali della purezza del sangue. Ma sono anche, tutte e quattro, donne problematiche, nella loro vita è presente qualcosa di anormale: concepiscono i loro figli fuori dai canoni convenzionali, presentano condizioni di marginalità, se non addirittura di scandalo, il loro modo di agire nel complesso non concorda con le norme tradizionali. Tamar, una Cananea (o Aramaica), vedova di due figli, morti senza discendenza, del patriarca Giuda, figlio di Giacobbe (Genesi cap. 38, 1-30), rifiuta di accettare la perdita di identità che la sua condizione comporta e si veste da

LILIANA BOTTI

“

“Cinque donne stanno nell’elenco maschile delle generazioni tra Abramo e Ieshu/Gesù. Cinque casi unici forzano la legge, confondono gli uomini e impongono eccezioni. Le donne qui fanno saltare il banco, riempite di grazia che in loro diventa forza di combattimento.”

(Erri De Luca, “Le sante dello scandalo”, ed. Giuntina)

”

Nella società patriarcale dei Giudei, le genealogie prendevano in considerazione solo nomi di uomini. All’inizio del suo Vangelo, Matteo ci elenca le quarantadue generazioni che intercorrono tra Abramo e Gesù, ma nella sua lunga teoria di nomi maschili spiccano sorprendentemente, e non a caso, cinque nomi di donne: l’ultima donna citata è naturalmente Maria, ma le altre, Tamar, Rahav (o Racab, o Raab), Rut, Betsabea, sono donne straniere o sposate a stranieri, entrate per loro volontà nella storia di Israele. Il punto culminante di questa genealogia è “Gesù chiamato Cristo” e in lui la storia umana si trasforma, diventa dialogo tra uomo e Dio, con un inizio uno svolgimento e una fine (un fine?); queste quattro straniere, di cui penso si possa dire che sono entrate in modo perlomeno avventuroso nella discendenza preziosa del Cristo, diventano i simboli di tutte le storie che si fondono nella storia della Salvezza.

Marc Chagall, *Davide e Betsabea*





esse meritano di essere ricordate proprio perché, nella loro imperfezione, ci illuminano a proposito della logica di Dio e della logica dell'incarnazione.

Le situazioni a dir poco irregolari che si intessono nella genealogia di Matteo ci dicono infatti chiaramente due cose: che Gesù abbatte tutte le barriere di razza, tutte le distinzioni di ogni tipo, che la salvezza è per tutti; e che Dio ha scelto di incarnarsi in una storia che non è perfetta, che è tutt'altro che senza macchia. Sceglie di mescolarsi alle vicende umane ordinarie, fatte di bontà, di generosità, ma anche di peccato, di egoismo: cerca ciò che sembra perduto per salvarlo, ridargli dignità, restituirgli una possibilità di vita. Queste storie di fragilità e di povertà, ma insieme di generosità, ci dicono anche che non c'è condizione umana dove non possa passare il vento della Spirito, basta che ci siano cuori disponibili, pronti a capovolgere le convenzioni, capaci di sperare l'impossibile, coraggiosi e generosi anche della propria vita.

Coraggiosa e disponibile, capace di rischio e aperta alla speranza è alla fine, infatti, anche la quinta donna della genealogia mattea di Gesù, la definitiva, il punto culminante: anche Maria ha una maternità abbastanza eterodossa, rischia in un certo senso la vita, ma nonostante il timore ha fede nel Signore e nella sua Parola. Gesù, ci dice Matteo, non viene generato da un uomo, ma viene al mondo da Maria, e in lei si fondono tutte queste storie un po' così, di tutte queste donne così "periferiche" e così forti. Storie così poco ortodosse da farci capire che i veri re come Gesù non hanno i quattro quarti di nobiltà, e non hanno paura di sporcarsi, di accogliere persone lontane come le prostitute, di mescolarsi ai reietti, di amare tutti, anche coloro che, alla luce delle convenzioni più rigide, possono sembrare i meno degni di amore.

Marc Chagall, *Ruth e Boaz*

prostituta per obbligare Giuda ad essere fedele alla legge e a darle un figlio: un atto di giustizia compiuto andando contro un'altra legge e rischiando la reputazione e la vita; Rahav, una Cananea di Gerico, è una prostituta, che tradisce il suo popolo aiutando gli Israeliti ad entrare nella Terra che il Signore ha loro promesso (Giosuè 2, 1-21): ospita e nasconde presso di sé le spie di Israele, ma più in profondità ne accoglie la fede; Rut, a cui la Bibbia ha dedicato un libro piccolo e dolcissimo, è una Moabita, popolazione riprovevole agli occhi di Israele, è vedova, senza figli, povera: accoglie fino in fondo la famiglia ebrea, di cui è entrata a far parte con il matrimonio, tanto da seguire la suocera Noemi, che a sua volta ha perso il marito ed entrambi i suoi figli, nel suo rientro in terra di Israele, accompagnandone per fedeltà la sorte di povertà e di emarginazione (essere vedova e senza figli in Israele equivaleva ad una specie

di annullamento di se stesse, di dannazione). Se ne prende carico, rompendo la divisione tra i loro popoli con la forza della tenerezza, e finirà poi per sposare Booz, parente di Noemi, dopo aver preso l'iniziativa di imitare Tamar passando con lui una notte sull'aia e obbligandolo ad osservare la legge e a dare alla famiglia di Noemi un discendente: Obed, il nonno di Davide (libro di Rut).

Betsabea, un'adultera, è forse la più nota delle quattro, anche se Matteo stranamente ne tace il nome: moglie di Uriah, un soldato Hittita, viene sedotta, violentata e messa incinta dal re Davide, che poi fa uccidere suo marito (secondo libro di Samuele, cap. 11). Da Davide e Betsabea, dopo lutti atroci, nascerà Salomone.

È evidente che Tamar, Rahav, Rut, Betsabea non sono donne perfette: ma è anche evidente che secondo Matteo



Il Presepio

di Greccio

FRANCESCO TROVATI

Il 29 novembre 1223 Francesco d'Assisi è a Roma, inginocchiato davanti al pontefice Onorio III. Accanto all'umilissimo fraticello sta Ugolino da Anagni, conte di Segni, cardinale e vescovo di Ostia, gran protettore dei "Fratelli Penitenti" o "Fratelli Minori", come viene chiamata, fin dalle origini, la nuova famiglia religiosa che riconosce nel Poverello il suo Fondatore.

Francesco e Ugolino attendono una risposta dal pontefice che, nei giorni precedenti, ha letto molto attentamente la nuova versione della Regola, riscritta per disciplinare meglio la vita della fiorente comunità, sempre più aperta ad accogliere sia le persone della più umile condizione sociale sia gli appartenenti al ceto nobile e al più ristretto circolo accademico.

Il testo che gli è stato presentato è piaciuto al papa. Egli vi ha tuttavia apportato una variazione importante: alla voce "Fraternità", più volte ricorrente nel manoscritto, ha aggiunto e sostituito di suo pugno il termine "Ordine" e quest'ultimo finirà per prevalere ed imporsi.

Ad Onorio III, che gli consegna la Bolla di approvazione della regola riformata, Francesco chiede la facoltà di celebrare il prossimo Natale del Signore non soltanto con particolare solennità, ma an-

che secondo un suo personale e singolare proposito: ha in animo di ricostruire in un ambiente naturale, con la presenza e il coinvolgimento di persone e creature viventi, la scena della nascita di Gesù.

Ottenuto il consenso papale e abbandonata Roma, il Poverello passa per l'attuale provincia di Rieti e sceglie di fermarsi a Greccio, piccolo borgo incastonato tra i monti della Sabina. La sosta ha una sua ragione precisa: Giovanni Velita, signore

feudale di quel territorio, gli ha da tempo fatto dono di una impervia area montuosa che domina il minuscolo villaggio. Si tratta di un appezzamento coperto di fitti boschi, ricco dunque di vegetazione ma anche di anfratti e grotte profonde: qui Francesco ama ritirarsi spesso, in solitudine e meditazione.

Alla vigilia di Natale egli sceglie una di queste grotte e decide di allestirvi la scena della Natività, come già l'ha im-



Giotto, *Il presepe di Greccio*, Assisi, Basilica superiore di San Francesco



maginata nella sua mente. Fa sistemare all'interno del luogo prescelto una mangiatoia, abbondantemente riempita di paglia dalla popolazione di Greccio e dintorni. Contadini e pastori provvedono anche a disporre un giaciglio, accanto alla greppia, per un bue e un asinello che qui vengono condotti. "Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non mi ha riconosciuto; il mio popolo non ha compreso". Così aveva scritto il profeta Isaia, e i Padri della Chiesa, commentando quei versetti, avevano osservato che nel bue erano raffigurati i Giudei e i loro discendenti, nell'asino i pagani del tempo di Gesù e quelli delle epoche successive. Per questo motivo una tradizione già ben radicata al tempo di Francesco e accolta anche nell'iconografia cristiana vuole che sul luogo della nascita di Gesù - verosimilmente una stalla - siano stati presenti i due animali.

I primi biografi del santo di Assisi - Tommaso da Celano e Bonaventura da Bagnoregio - non fanno cenno a persone scelte da Francesco perché nella scena da lui voluta rivestano i panni di Maria e di Giuseppe; riferiscono invece della gran folla che, dalla sera del 24 dicembre e fino a notte inoltrata, al lume di fiaccole e torce, sale - per tortuosi e ripidi sentieri appena tracciati tra il fitto bosco - fino alla grotta, ove convengono, con Francesco, anche molti dei suoi Frati Minori.

Tra i presenti c'è un sacerdote che, a mezzanotte, comincia a celebrare la Santa Messa. Gli sta accanto lo stesso Francesco che, quale diacono, è rivestito di stola e dalmatica. Tocca al Poverello, già malandato in salute e quasi cieco, cantare il Vangelo e pronunciare, con accenti di gioia e commozione, la sua omelia, a spiegazione

e commento del brano della Natività. Bonaventura da Bagnoregio scrive in proposito:

"L'uomo di Dio stava davanti alla mangiatoia, ricolmo di pietà, cosperso di lacrime, traboccante di gioia. Il Santo Sacrificio viene celebrato sopra la mangiatoia e Francesco, levita di Cristo, canta il Santo Vangelo. Predica al popolo e parla della nascita del Re povero e, nel nominarlo, lo chiama, per tenerezza, il Bimbo di Betlemme."



Ma c'è veramente un neonato nel presepio voluto da Francesco? La risposta a questa domanda viene dai due biografi sopra ricordati ed è in parte simile, in parte divergente.

Tommaso da Celano, che scrive a distanza di soli cinque anni dal Natale di Greccio, annota:

"Uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione: vede nella mangiatoia giacere un fanciullino privo di vita e Francesco

avvicinargli e destarlo da quella specie di sonno profondo." Fin qui Tommaso.

Ma Bonaventura - che divulga la sua biografia di Francesco nel 1263 - corregge in parte la versione di questo fatto straordinario e così lo riferisce:

"Mentre il santo uomo teneva la sua orazione, un cavaliere scorse il vero Gesù Bambino, in luogo di quello che il santo aveva portato".

In questo secondo testo non viene dunque contrastato o negato il prodigio.

L'autore introduce tuttavia nel racconto della visione avuta dal cavaliere - da identificarsi forse nello stesso Giovanni Velita - un particolare molto più concreto, rappresentato dal bambino che il Poverello "aveva portato". Permane comunque in questa narrazione di Bonaventura - così come in tutta la biografia di Francesco a lui dovuta - un chiaro intendimento agiografico e pertanto la cronaca dei fatti realmente accaduti e di quelli definiti miracolosi è inscindibile ed è arduo, per il lettore, districarsi tra il vero e il mito.

L'episodio particolare del presepe di Greccio, nella versione tramandata da san Bonaventura, trova la sua mirabile espressione artistica nella tredicesima delle ventotto scene ad affresco che Giotto dipinge nella basilica superiore di Assisi. L'intero ciclo è denominato "Storie di san Francesco".

Come è noto, la Natività è un tema illustrato ripetutamente dai più celebrati artisti di ogni tempo; anche nel Bresciano e a Gardone V.T. non mancano esempi di segnalato valore. Ragioni di brevità inducono tuttavia a differire ad altra favorevole occasione annotazioni in materia, riferite specificamente all'ambito provinciale e locale.



Aspettando Natale con...

San Leone Magno

Papa e Dottore della Chiesa



ALESSANDRA PLEBANI

Sono due i Papi della Chiesa Cattolica a cui viene attribuito il titolo di “**Magno**” cioè “**Grande**”: **Leone e Gregorio**. C'è stata anche la richiesta di attribuire lo stesso titolo a Giovanni Paolo II appena defunto e da qualche parte si parla di lui come Karol il Grande, ma sarà la storia che gli darà questo nome così impegnativo e solenne.

Il nostro **Leone 45° Papa della Storia della Chiesa (Francesco è il 266°)** questo titolo lo ha meritato ampiamente: è stato grande perché ha saputo reg-

gere con forza, equilibrio e saggezza la Chiesa Cattolica scossa dalle eresie e dalla situazione politica difficile con il crollo dell'Impero Romano in Occidente avvenuto nel 476 d.C.

Papa Leone lavorò per l'unità della Chiesa e riaffermò solidamente il Primato di Pietro e dunque del Vescovo di Roma in quanto successore dell'Apostolo. Fu un punto fermo non solo per Roma ma anche per l'Italia durante le invasioni barbariche. In assenza dell'autorità politica costituita, fu lui ad adoperarsi per fermare il noto Attila re degli Unni "Flagello di Dio". Il notissimo episodio avvenne a Mantova e si racconta che Attila vide in visione, dietro a Leone a difenderlo, gli Apostoli Pietro e Paolo (scena immor-

talata splendidamente da Raffaello). Questa sua attività politico-sociale per la popolazione del territorio intorno a Roma (come farà pure Gregorio Magno) fu in un certo senso la base dello Stato Pontificio e del dominio temporale dei Papi su alcune regioni dell'Italia centrale che durerà poi per secoli.

Leone nacque a Roma da genitori toscani che gli diedero un'istruzione di ottimo livello. Nominato diacono nel 430 d.C. divenne presto un personaggio influente e tra i più consultati e ascoltati dal clero romano spiccando per abilità in campo dottrinale venendo poi **eletto Papa nel 440 alla morte di Sisto III**.

Salì sulla “Barca di Pietro” agitata da venti di eresie e tempeste di politiche imperiali, ma divenne **timoniere e guida moderata ed equilibrata** unendo la cultura romana aperta a tutti i popoli con la spinta innovativa del Cristianesimo. **Nel 451 convocò il Concilio Ecumenico di Calcedonia** nel quale si proclamò l'esistenza in Cristo in due nature, umana e divina, nell'unica Persona del Verbo. **Gesù è Vero Uomo e Vero Dio**.

Bisogna però sottolineare che Leone non è stato solo un grande Vescovo di Roma, ma anche **Dottore della Chiesa**, cioè **maestro di vita spirituale** per tutta la Chiesa. Chiese obbedienza ai Vescovi, ma li sostenne col consiglio personale orientandoli verso la dottrina, nello splendido latino dei suoi scritti, per “**tenere con costanza la giustizia**” e “**offrire amorosamente la clemenza**”, poiché “**senza Cristo non possiamo nulla, ma con Lui possiamo tutto**”.



Non si hanno notizie sugli ultimi tempi della sua vita. Morì a Roma il 10 novembre del 461. **Con lui si chiuse l'era dei Padri della Chiesa.** Il Liber Pontificalis dice che governò 21 anni, un mese e 13 giorni. Benedetto XIV nel 1754 lo proclamò Dottore della Chiesa.

Leone è stato il primo a lasciarci una serie importante di sermoni con 96 Trattati e 143 Lettere. **La maggior parte delle sue predicazioni fanno riferimento all'anno liturgico: Natale, Epifania, Quaresima, Pasqua.**

Dai suoi scritti emerge la preoccupazione del pastore d'anime di istruire, ammonire, esortare i suoi fedeli (e noi) a **vivere la propria fede cristiana.** Con i suoi interventi intendeva aiutare la graduale **scoperta del mistero salvifico** e della grazia divina con **l'incessante opera di Dio anche per vie misteriose.**

Arricchì la Chiesa col suo insegnamento, specie sull'Incarnazione e cioè Dio che si fa carne e opera la nostra salvezza.

Leone ribadì che Cristo è strumento, segno efficace, sacramento, della volontà del Padre per ciascuno di noi.

Cristo è il vero "Sacramentum et exemplum" di salvezza per il cristiano. Ogni giorno che celebriamo è un vero **"Dies Salutis"**, una vera occasione per ripensare e interiorizzare le grandi certezze salvifiche. **Celebre è rimasta la sua Omelia per il Natale** in cui esorta il singolo fedele a svegliarsi dal sonno e dalla pigrizia spirituale e **ripensare con intensità al Mistero di Dio che si fa uomo per noi.**



Dai "Discorsi" di S. Leone Magno per il Natale

"Riconosci Cristiano la tua dignità!"

"Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: rallegriamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti.

Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita. Il Figlio di Dio infatti, giunta la pienezza dei tempi che l'impenetrabile disegno divino aveva disposto, volendo riconciliare con il suo Creatore la natura umana, l'assunse lui stesso in modo che il diavolo, apportatore della morte, fosse vinto da quella stessa natura che prima lui aveva reso schiava.

Così alla nascita del Signore gli angeli cantano esultanti: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2, 14). Essi vedono che la celeste Gerusalemme è formata da tutti i popoli del mondo. Di questa opera ineffabile dell'amore divino, di cui tanto gioiscono gli angeli nella loro altezza, quanto non deve rallegrarsi l'umanità nella sua miseria! ..Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro. Ricordati che, strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del Regno di Dio. Con il sacramento del battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo! Non mettere in fuga un ospite così illustre con un comportamento riprovevole e non sottometterti di nuovo alla schiavitù del demonio. Ricorda che il prezzo pagato per il tuo riscatto è il sangue di Cristo".

Il matrimonio

alla luce dell'Amoris Laetitia

VALENTINO MAFFINA

Il Vescovo Luciano Monari, nella Lettera per l'Anno Pastorale 2016-17, segnala come uno dei centri dell'Esortazione "Amoris Laetitia" il tema del matrimonio. Egli sottolinea che ci troviamo oggi di fronte alla crisi del legame matrimoniale che si inserisce nella crisi di tutti i legami "forti": il pensiero è diventato debole, le decisioni revocabili, i sentimenti mutevoli. Certamente ci sono anche coppie capaci di fedeltà per molti anni, ma rimane vero che dobbiamo confrontarci con un contesto culturale nuovo e più difficile. Ecco che le indicazioni del Papa raccolte nell'"Amoris Laetitia" sono un aiuto prezioso per impostare un programma di educazione all'amore che diventa il presupposto necessario di un'educazione efficace al matrimonio.

Troppe volte - afferma il Papa con una "salutare autocritica" - il matrimonio cristiano è stato presentato puntando solo sul dovere della procreazione o su questioni dottrinali e bioetiche, finendo per sembrare "un peso, piuttosto che un cammino di crescita e di realizzazione" (n.37). Ma i cristiani - nota Francesco - sono chiamati a "formare le coscienze, non a pre-

tendere di sostituirle" (n.37), così come faceva Gesù che proponeva un ideale esigente, ma restava anche vicino alle persone fragili. In quest'ottica, l'indissolubilità del matrimonio non va intesa come "un giogo" e il sacramento non come "una convenzione sociale, un rito vuoto", bensì "un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi" (n.72).

Ma qual è allora l'amore che si deve vivere nel matrimonio? Nel quarto capitolo Francesco lo definisce "l'amore di amicizia", ovvero quello che unisce l'esclusività indissolubile del sacramento alla ricerca del bene dell'altro, alla reciprocità, alla tenerezza tipiche di una grande amicizia (n.123). In questo senso, "l'amore di amicizia, si chiama carità" (n.127), perché "ci apre gli occhi e ci permette di vedere, al di là di tutto, quanto vale un essere umano" (n.128). In tale ottica, il Pontefice sottolinea anche l'importanza della vita sessuale dei

coniugi, "regalo meraviglioso" (n.150), "linguaggio interpersonale" che guarda "al valore sacro ed inviolabile dell'altro" (n.151). La dimensione erotica dell'amore coniugale, dunque, non potrà mai intendersi come "un male permesso o un peso da sopportare", ma come "un dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi" (n.152). Per questo "Amoris Laetitia" rifiuta qualsiasi forma di sottomissione sessuale e ribadisce, con Paolo VI, che "un atto coniugale imposto al coniuge... non è un vero atto d'amore" (n.154).





Nel quinto capitolo il Papa, parlando dell'amore che diventa fecondo, si sofferma sull'accoglienza della vita all'interno della famiglia e sottolinea il valore dell'embrione "dall'istante in cui viene concepito" perché "ogni bambino sta da sempre nel cuore di Dio" (n.168). Francesco ricorda che i figli sono un dono di Dio e che al figlio va fatto spazio, amandolo, prima che nasca(n.166) pensandolo e sognandolo (n.169). Di qui, l'esortazione a non vedere nel figlio un complemento o una soluzione per un'aspirazione personale, ma un essere umano con un valore immenso del quale va rispettata la dignità e "la necessità ed il diritto naturale ad avere una madre ed un padre" (n.172).

Al contempo il Papa chiarisce che fecondità non significa solo fertilità fisica: egli sottolinea l'importanza della fecondità "allargata" e ricorda alle coppie che non possono avere figli che la maternità "si esprime in diversi modi" (n.178), ad esempio nell'adozione che consente di aprire l'amore coniugale per accogliere coloro che sono privi di un adeguato contesto familiare (n.179). Sottolinea inoltre che ovunque c'è bisogno di una robusta iniezione di spirito familiare ed incoraggia le famiglie ad uscire da se stesse, trasformandosi in "luogo di in-

tegrazione della persona con la società e punto di unione tra pubblico e privato" (n.181). Ogni famiglia è chiamata ad instaurare la cultura dell'incontro e a "rendere domestico il mondo" (n.183).

Nel sesto capitolo si affrontano alcune vie pastorali che orientano a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio. Il Papa richiama il bisogno di guidare i fidanzati nel cammino di preparazione al matrimonio, perché "imparare ad amare qualcuno non è una cosa che si improvvisa" (n.208); l'importanza di accompagnare gli sposi nei primi anni di matrimonio, affinché non si fermi la loro "danza con occhi meravigliati verso la speranza" (n.219) e siano generosi nella comunicazione della vita, guardando al contempo ad una pianificazione familiare giusta, basata sui metodi naturali ed il consenso reciproco; la necessità di una pastorale familiare missionaria che segua le coppie da vicino e non sia solo una "fabbrica di corsi" per piccole élites (n.230).

Tutto ciò anche in considerazione del fatto che il quadro sociale tradizionale di riferimento è venuto meno. C'è grande confusione: si parla di famiglie e non più di famiglia, pur se "Amoris Laetitia" ribadisce che il matrimonio è solo tra uomo e donna (n.251). Nell'Esortazione forte è il richiamo alla necessità di "aiutare i giovani a scoprire il valore e la ricchezza del matrimonio": preparazione a scelte libere e consapevoli che devono saper guardare al futuro "finché morte non vi separi" (214) (evidenziati gli effetti negativi delle promesse infrante); preparazione a valutazioni obiettive dell'altro. "Bisogna amare la persona concreta" (208) (la valutazione non deve essere un giudizio, ma un riconoscere il limite dell'altro e aiutarlo a crescere); preparazione al sacrificio e all'attesa (214) (non si ama senza sacrificio).

E' importante aiutare i giovani sposi a costruire il Noi, gestendo gli aspetti di maggior conflitto che come noto sono spesso: le famiglie d'origine (lasciare la propria famiglia comporta rinuncia e dedizione, ma è necessario per diventare una sola carne) (n.190), l'educazione dei figli (n.235), le difficoltà economiche (n.236). Nella gestione della crisi occorre tener presente che la stessa è un'opportunità affinché "l'amore rinasca rafforzato, trasfigurato, maturato, illuminato" (n.238); Quindi "non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare"(89). E' proprio la crescita nella capacità di amare che deve guidare "lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni" (307)

Concludendo è bello sottolineare come nell' "Amoris Laetitia" ci sia l'idea della fedeltà al vincolo coniugale non tanto come un contenuto morale, anche se certamente lo è. Piuttosto c'è la consapevolezza che "da essa, come da una sorgente, scaturisce un'intima e duratura felicità". D'altra parte l'esperienza della comunione sponsale deve avere come sostegno la comunità cristiana, dove questa esperienza si fa carne. E' bella una comunità dove si vive la cultura dell'incontro e si svela "il segreto di Nazareth, pieno di profumo di famiglia" (n.65). C'è ancora troppa solitudine alle spalle di tanti fallimenti matrimoniali ed è evidente che chi si trova accanto relazioni umane ed ecclesiali feconde è maggiormente sostenuto nell'attraversare le crisi. La piccola chiesa domestica può sorgere e sostenersi solo attraverso una vera esperienza di Chiesa. Questo è il compito affidato a tutti noi e questa è la casa comune da costruire insieme per le famiglie del mondo, con la consapevolezza che la famiglia è "fabbrica di speranza".



Avvento

tempo di attesa, tempo di attese

LA COMUNITÀ CAPI DEL GRUPPO SCOUT

“
Ogni storia
importante
inizia sempre
con un’attesa
”

I tempi e le stagioni che si susseguono nel nostro quotidiano in modo da restituirci spesso la sensazione di una routine ripetitiva e uniforme, in realtà formano un tutt’uno con il ritmo della Vita, quella con la “V” maiuscola. Questa si svolge mai uguale a se stessa e, passo dopo passo, ci coinvolge in un procedere non casuale di svelamenti e ri-relazioni.

Fare dell’avvento un tempo di attesa può passare, forse, dal riconoscere il dinamismo di questo soffio vitale, dal comprendere che in ogni essere vivente abita un’attesa di qualcosa che non è ancora, perché ogni essere vivente porta in sé un avvenire.

Saper attendere, allora, è imparare a dare seguito a questa tensione verso il nostro avvenire, un passo dopo l’altro, con determinazione ma anche con la consapevolezza che non possiamo avere successo esclusivamente grazie alle nostre capacità o alle nostre buone intenzioni, perché siamo fragili e non abbiamo la forza di sostenere da soli questa attesa. Per questo ogni vivente attende una venuta.

Per innescare questo movimento costruttivo occorre dismettere l’attitudine di chi è semplicemente destinatario, di chi è Oggetto (come il Vescovo Luciano chiede nella sua Lettera “Scrivo a voi Genitori”), per ridiventare Soggetto creatore ed attore “di comportamenti che arricchiscano la vita della Comunità e la facciano crescere e maturare”. Avere il coraggio di essere soggetti del proprio tempo.

*“Attendere
insieme, nella notte, dove il buio
è interrogarsi senza capire.
Attendere
i passi della salvezza dentro
il dolore degli uomini e delle
donne del nostro tempo.
Attendere
con loro la luce leggera
e silenziosa della resurrezione.
Attendere
i germogli, cercare e ricercare
segni sui rami oscuri del mandorlo,
quando ancora è inverno.
Sperare
invisibili tracce di rigonfiamento,
presentimento di vita in
gestazione.
Attendere
nell’ingorgo delle città, vivere
nel cuore del loro paradosso:
città della corsa frenetica,
dentro un’umanità senza gloria,
dentro parole vane,
dentro discorsi scontati.
Attendere e sentirsi parte.
Essere donne e uomini inquieti
dentro un Mistero che sempre
ci seduce da un’altra valle.
Stare sulla soglia, come sul
monte e attendere passi nuovi
nella nostra vita.”*

Buon Natale, e prima ancora,
buona attesa!

Al voto i membri dell'AC, un grande in bocca al lupo ai neoeletti!

ISABELLA ZAVAGLIO

Durante il mese di novembre l'Azione Cattolica di Gardone ha preparato e poi vissuto l'importante momento di nomina dei nuovi membri del Consiglio Parrocchiale di AC. Il nuovo consiglio, eletto in data 27-11-16, si è poi occupato dell'elezione del responsabile giovani, del responsabile ACR, del responsabile adulti e del presidente. Queste elezioni sono state l'occasione per vivere un momento di condivisione tra giovani e adulti tesserati che si sono confrontati circa il cammino dell'associazione nei tre anni precedenti.

Il pomeriggio insieme è cominciato con la presentazione delle riflessioni dei più giovani alla domanda "Che cosa è per te l'Azione Cattolica e perché hai deciso di rimanerci?". Gli interventi hanno emozionato tutti i presenti, in particolare il responsabile zonale di AC che si è complimentato anche perché l'associazione di Gardone è una delle

poche della diocesi che vede rappresentate tutte le fasce d'età (bambini, giovanissimi, giovani, giovani-adulti e adulti) e vanta un clima accogliente e partecipativo. Dalle parole dei giovani e giovanissimi è emerso che l'Azione Cattolica è a tutti gli effetti una *famiglia* in cui nessuno viene mai lasciato indietro, sempre *disponibile all'accoglienza* di nuovi membri, che consente di *vivere esperienze di formazione reciproca* sia tra educatori e bambini che tra giovani e adulti. In particolare molto toccante è stata la testimonianza di chi ha vissuto l'ACR sin da bambino, e adesso è educatore, perché ha fornito un'esperienza autentica di come l'associazione riesca a mantenersi una compagna fedele durante il cammino di crescita personale, motivando sempre a mettersi in gioco e dimostrare in tutti gli ambiti della propria vita gli insegnamenti cristiani. Questo è appunto lo scopo principale per cui è nata l'AC.

In qualità di presidente uscente, Marco Lancelotti ha espresso la propria gioia per l'associazione, che "gode di ottima salute"; ha poi lodato l'impegno di ogni fascia dell'associazione: dai giovanissimi, che ha visto maturare fino a creare

un gruppo che prima del suo mandato non esisteva e si impegna ogni sabato per l'animazione del pomeriggio coi bambini; agli educatori, "spalla su cui poggia l'ACR" e infine agli adulti, zelanti nella cura della propria formazione cristiana.

Dopo la cena insieme si sono svolte le elezioni dei nuovi componenti del consiglio (con mandato triennale); in settimana il consiglio si è poi riunito per eleggere il presidente e nominare i componenti definitivi, che risultano essere: Margherita Belpietro (Presidente), Marco Lancelotti (Responsabile adulti), Andrea Crespi, Andrea Dondi (Responsabile giovani), Antonio Di Nuzzo (Responsabile ACR), Carolina Curti, Isabella Zavaglio e Rosa Pintossi.

L'augurio che facciamo ai nuovi eletti e a tutti i membri dell'associazione è quello di continuare a trovare tanta gioia nell'impegno per le attività dell'azione cattolica e di vivere in modo autentico tutte le esperienze della vita, facendosi portatori dei valori di AC sia all'interno che all'esterno del contesto associativo.



CONSIGLIO PARROCCHIALE: LAVORI IN CORSO

FAUSTA AMBROGI

“La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. ... Questa gioia è segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare, del seminare sempre di nuovo, sempre oltre.”

(Papa Francesco, Evangelii Gaudium n.21)

Il consiglio pastorale, negli ultimi due incontri, oltre alla programmazione e verifica delle iniziative parrocchiali, ha svolto un lavoro di studio, approfondimento e confronto sulla lettera per l’inizio dell’anno pastorale 2016-27 “Il Regno

di Dio è vicino”, che il nostro vescovo Luciano Monari ha donato alla diocesi. La preghiera prima degli incontri, centrata sulla lettura dei brani biblici di Isaia cap. 62, vers. 1-5 e del Vangelo di Luca cap. 10, vers. 1-20, ha introdotto il percorso di riflessione accogliendo l’invito del vescovo a “comprendere, assimilare e attuare le indicazioni della lettera Evangelii Gaudium di papa Francesco” e quindi a “rileggere tutta l’attività pastorale in ottica missionaria” secondo lo spirito che anima tutto il testo: il criterio apostolico della gioia.

Il vescovo Luciano chiede con forza alle parrocchie di delineare un piano pastorale decisamente rivolto alla missionarietà: non tanto quella ad gentes, bensì quella attenta ai cristiani della comunità, e a chi si è allontanato dalla Chiesa o a coloro che non sono ancora credenti in Cristo.

E’ sotto gli occhi di tutti che la “mentalità contemporanea”, scrive il vescovo, “chiede risposte nuove ed efficaci”. La vita nella sua complessità e ricchezza interpella il credente, ma nello stesso tempo si nota che le persone, pur esprimendo il desiderio di cercare Dio e manifestando smarrimento di fronte agli interrogativi fondamentali della vita, disertano le proposte parrocchiali e faticano a vivere l’esperienza di fede den-

tro la comunità sia sociale che religiosa. Il centro della predicazione di Gesù è stato l’annuncio della vicinanza del Regno di Dio. Una sovranità che si esprime con “misericordia, giustizia, pace, fraternità, perdono, riconciliazione” attraverso il ministero di Gesù, le sue parole e le sue opere, e che culmina nel più alto dono d’amore che è l’offerta della Sua vita sulla croce, “sorgente di rigenerazione e di salvezza”.

In questo contesto si colloca “l’esistenza e la vocazione della Chiesa”, chiamata ad aprirsi a tutti gli uomini proprio perché il Regno di Dio è più grande della Chiesa e abbraccia “il mondo intero nel suo rapporto con Dio”.

Raccogliere quindi l’invito del vescovo significa, per il consiglio pastorale, porsi con umiltà in ascolto delle domande del cuore delle persone, leggere i segni dei tempi e i “semi che il Signore distribuisce anche dove non abbiamo lavorato”, con la consapevolezza che “tutto si gioca nel cuore umano dove Dio agisce col suo Spirito e dove l’uomo esercita la sua libertà e la sua responsabilità”.

Per questo sarà utile la fotografia sulla nostra realtà che il consiglio sta approntando, raccogliendo e riordinando il contributo che i gruppi, le associazioni e i numerosi volontari, con dedizione e creatività, danno alla comunità attraverso le varie attività e proposte.

Sarà anche importante chiederci, alla luce della Parola di Dio, mediante lo stile del discernimento comunitario, cosa ci chiede il Signore oggi e sarà altrettanto necessario rintracciare i volti e le storie di vita delle persone affinché si possano, con pazienza e costanza, costruire relazioni intense, condividere





della Chiesa a pieno titolo e sono invitati a frequentare la Messa e a partecipare alla vita della comunità, anche se non possono ricevere l'assoluzione e l'Eucarestia. Ai vescovi e ai pastori d'anime è affidato dal Papa l'esercizio di discernere nelle singole situazioni, coniugando la fedeltà ai principi con il bene concreto delle persone, perché su di esse non siano imposti pesi che non sono in grado di portare. Per questo il vescovo ha costituito una commissione che rifletta sulle situazioni concrete che si presenteranno.

Il consiglio pastorale, continuando nell'elaborazione del progetto pastorale, è chiamato a inventare strade che portino gli uni verso gli altri, a individuare e far emergere legami, a mettersi insieme a altri, con la logica dell'incontro, anche fuori dal perimetro delle mura parrocchiali, con il mondo della cultura, del lavoro, della scuola, della sofferenza, dell'emarginazione, delle amicizie, per costruire il bello di una buona notizia che non viene annunciata solo nei locali della parrocchia e diventa luogo di incontro che apre alla novità evangelica.

Maria, che abbiamo pregato con intensità durante la "settimana Eucaristica Mariana", lei che, andando in fretta dalla cugina Elisabetta, porta con sé, annuncia e testimonia la presenza di Gesù,

diventi l'icona della missione che ci aspetta. Ancora oggi infatti il suo Magnificat ci apre alla contemplazione dell'opera di Dio che si dipana lungo la strada umana e fa intravedere sentieri di speranza.



esperienze, favorire l'avvio di processi tesi a prendersi cura di chi ci vive accanto e del territorio che abitiamo, continuando a credere nella parrocchia, perché essa, di fatto, è luogo decisivo di incontro di tante persone e spazio di crescita umana, spirituale e relazionale. Oltre al piano pastorale, nella lettera "Il Regno di Dio è vicino", il vescovo dedica tre capitoletti ad altrettante attenzioni specifiche, sulle quali sprona le comunità a mettere in campo tutte le energie possibili. La prima riguarda l'itinerario di fede per i ragazzi e per i genitori (Iniziazione Cristiana Fanciulli Ragazzi), potremmo dire la strada maestra su cui la comunità deve sentirsi chiamata a camminare proprio per rispondere alle sfide dell'oggi pena "il rischio dell'irrelevanza". Per questo motivo egli raccomanda un impegno serio nella preparazione dei catechisti affinché "vivano la fede come una scel-

ta integrale di vita", consapevoli della "difficoltà di unire fede e vissuto". Inoltre "sappiano presentare la fede nella sua ragionevolezza" anche attraverso una buona "cultura profana" e avendo sperimentato il tentativo di "incarnare in essa il messaggio evangelico".

Gli altri capitoli fanno riferimento all'esortazione post-sinodale "Amoris Letizia" di Papa Francesco, e quindi ai temi attualissimi e delicati dell'educazione all'amore e del matrimonio e dell'accesso all'eucarestia delle coppie irregolari. Se per i primi prioritario è l'invito alla parrocchia ad attivare un confronto con un contesto culturale nuovo e più difficile e quindi ad impostare un programma di educazione all'amore, presupposto necessario di un'educazione efficace al matrimonio, per quanto riguarda le situazioni delle coppie "irregolari", il vescovo ricorda che i loro componenti sono membra





Nuovo progetto Sostegno all'occupazione

EFREM PANELLI

La Caritas Gardonese, che riunisce le Parrocchie di Inzino e Magno con quella di Gardone, da anni opera a sostegno delle persone in maggiore difficoltà che vivono nelle nostre comunità. Nel corso degli anni ci si è resi conto che l'aiuto immediato risolve il problema del momento, ma non dà un futuro e non attiva le risorse personali; negli ultimi tempi poi il profilo delle persone che si rivolgono a noi diventa sempre più "normale", perché il bisogno nasce spesso dalla perdita di un lavoro stabile. In questo quadro, aderendo al progetto di sostegno all'occupazione promosso dalla Caritas Diocesana di Brescia, che ci fa anche da supporto tecnico-operativo, proponiamo alle realtà imprendito-

riali che innervano il tessuto economico-produttivo delle nostre comunità la possibilità di avere un finanziamento annuo di 2000 € o di 1000 €, a fronte dell'assunzione a tempo determinato o indeterminato, rispettivamente full o part time, di persone in condizioni di fragilità e a rischio di esclusione sociale, soprattutto di lavoratori espulsi dal mondo del lavoro a motivo della crisi economico-finanziaria. In particolare vorremmo aiutare persone con figli a carico, persone sole, ultracinquantenni, da noi individuate e segnalate.

Questo progetto è stato condiviso anche dal Comune di Gardone Val Trompia, che ne ha appoggiato gli intenti oltre che sostenuto concretamente la fattibilità.

IL fondo iniziale verrà costituito con le offerte dei Lions Club della Val Trompia, delle Parrocchie di Gardone V.T., Inzino, Magno e, come già ho detto, del Comune di Gardone.

Per ora si potranno coprire i costi di alcune assunzioni, ma è ovvio che, qualora l'iniziativa avesse successo, saranno necessari nuovi investimenti.

Tale intervento sarà compatibile con altre provvidenze ed agevolazioni promosse dagli Enti pubblici (Stato, Regione, ecc.) e la decisione di assumere i candidati da noi proposti spetterà in totale autonomia alle ditte che ne faranno richiesta.

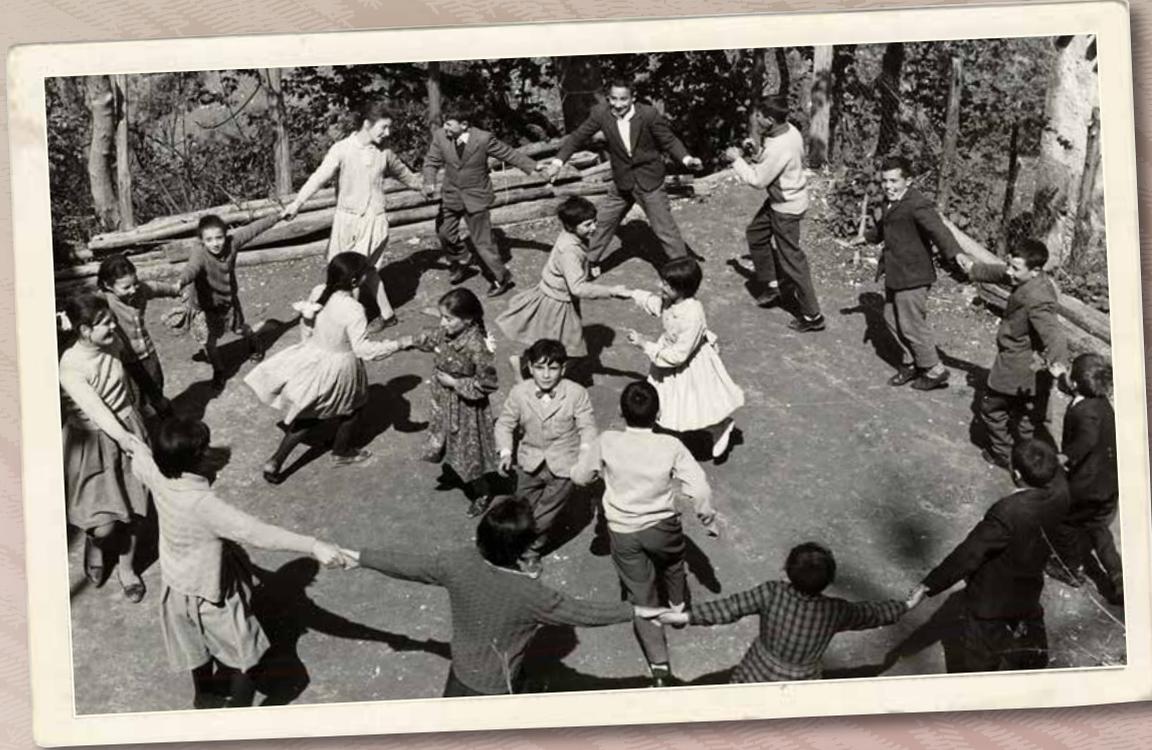
Noi ci preoccuperemo di verificare le competenze e le esperienze lavorative dei candidati, per poter segnalare nominativi di persone che abbiano le caratteristiche richieste.

La sede operativa per l'attuazione del nuovo progetto sarà presso la Caritas Parrocchiale, in via don Zanetti n.1, i cui sportelli sono sempre aperti il martedì ed il sabato dalle ore 9,30 alle ore 11,30. In una prima fase si procederà, da parte degli operatori, all'ascolto della persona che si rivolgerà a noi e alla redazione del loro curriculum professionale. Successivamente ognuno verrà ricontattato ed avrà un colloquio definitivo con i responsabili del progetto della Caritas Diocesana, che provvederanno all'inserimento della richiesta nella Banca dati principale, per avere maggiori possibilità di trovare risposte alle loro domande. Sarà nostro compito, intanto, contattare personalmente i possibili datori di lavoro della nostra Comunità per illustrare e proporre il progetto.

Per quanto riguarda invece le altre numerose attività della nostra Caritas Parrocchiale, daremo informazioni dettagliate sui prossimi numeri del bollettino parrocchiale.

A nome di tutti i volontari, vada a tutta la Comunità l'augurio di Buon Natale e di un sereno Nuovo Anno nel segno della speranza.

"COMFERAVAMO.."



MARIO GRAZIOLI

Radici

Ricordo...

il grande vociare di tutti gli alunni delle elementari che si preparavano ad entrare in classe - a quel tempo, al mio paese, si facevano i turni, 3 mesi al mattino e 3 mesi al pomeriggio: eravamo in tanti...

Ricordo ... il suono della campana, il pomeriggio, che ci chiamava a "Dottrina" (il Catechismo di allora) e le ore passate nei locali della sagrestia della Cattedrale; e le lunghe passeggiate pomeridiane col mio amico d'infanzia, vicino di casa, dopo aver terminato i compiti: si chiacchierava del nostro futuro, delle situazioni delle nostre famiglie.

Ricordo il dolce sorriso di mia madre, anche se la sua totale infermità la costringeva sulla sedia, era serena nella mente, mentre io allestivo su un tavolino un piccolo altare con le immagini dei SS. Medici (Cosimo e Damiano). Ricordo.....il chiacchiericcio simpatico dei vicini di casa, l'amore per il proprio lavoro del calzolaio, del barista,

della salumiera: tutto si acquistava rigorosamente a etti, non certo in pacchi già confezionati, pasta, farina, zucchero, pane ...

Perché, a distanza di tanti anni, si ricordano solo questi frammenti di vita autentici, di relazioni impariate in famiglia, o nell'ambiente in cui è trascorsa la nostra infanzia? Sono solo ricordi... o forse radici.

Può l'albero vivere senza radici? Anche per noi uomini è difficile vivere senza di esse, dimenticarle.

E' vero, possiamo essere trapiantati, ma le nostre radici, cristiane, sociali, familiari, non possono essere recise. Qualche anno fa seguii con molto interesse lo sceneggiato televisivo "Radici", appunto - che ripercorreva la storia di un uomo di colore (Kunta Kinte, credo si chiamasse): nato in America, aveva fatto a ritroso il percorso, alla ricerca della sua origine, fino in Africa, da dove venivano i suoi avi. Fino a chiudere l'anello con l'affetto dei nonni.

Per concludere questa modesta riflessione, possiamo noi dimenticare le nostre origini cristiane? Possiamo girovagare, ma alla fine dobbiamo ammettere che occorre ritornare là, dove la nostra vita ha avuto origine: Dio. Il nostro futuro trae vita dal nostro passato.

Dio ci chiama per nome ed è Padre di tutti.



GRUPPO CAFARNAO

Nell'anno passato, l'ex gruppo Nazareth ha iniziato il suo cammino di catechesi con il leit-motiv: Dio ci chiama per nome ed è Padre di tutti.

Il nome è molto importante per ciascuno di noi, perché ci identifica, rappresenta noi stessi e la nostra storia personale. Abbiamo quindi imparato a scoprire di essere conosciuti, amati e chiamati da Dio, ancor prima che noi nascessimo. Dio infatti ha sempre conosciuto il nostro nome e lo ha sempre portato scritto nel cuore. E' bello pensare che quindi non siamo mai soli: Dio è Padre di tutti gli uomini, ci ama e ci ha chiamati a sé, e ci tiene per mano continuamente.

In questa prima tappa di catechesi, abbiamo quindi conosciuto Gesù e siamo stati a Nazareth, dove Gesù svolgeva una vita tranquilla, tipica del suo villaggio, ma sempre facendo la volontà del Padre.

Quest'anno abbiamo iniziato un nuovo cammino a Cafarnaio. Un cammino incentrato sulla scoperta del "segreto" di Gesù. Sì, c'è un segreto che Gesù ha voluto rivelare ai suoi amici: che Dio è suo Padre. Questa infatti è la sua missione sulla terra: far conoscere il nome e il volto di Dio. Noi tutti però ci chiediamo come fare per entrare nel vivo di questo segreto di Gesù: cioè, come facciamo ad avere una relazione diretta con Dio? come facciamo a parlare con il Padre?

Ed ecco che qui Gesù risponde, insegnando la preghiera del Padre Nostro.

A questo punto del cammino, i bambini del Gruppo Cafarnaio sono giunti ad una delle tappe fondamentali di questo anno di catechesi. E infatti, domenica 13 novembre, essi hanno vissuto una giornata speciale: è stata consegnata loro da parte della comunità la preghiera del Padre Nostro.





Radunati attorno all'altare e rivolti verso la comunità, i bambini hanno potuto udire le parole di questo grande dono che la comunità stessa ha voluto trasmettere loro, affinché custodiscano questa preghiera come il vero tesoro del loro diventare grandi. E' stata poi data loro, da parte dei catechisti, la tavoletta del Padre Nostro, come simbolo da conservare nel cuore e da condi-

videre assieme agli altri, poiché, come ha detto Don Aldo, è la preghiera che rende bella la vita.

Con questa celebrazione, abbiamo quindi introdotto i bambini sulla strada che li porterà a scoprire il vero volto di Dio, a sentirlo vicino come un Padre, a fidarsi sempre di Lui e a invocarlo come Lui ci ha insegnato.

Una vita intera non basta a capire in profondità la bellezza e la grandezza di questo dono. Per questo motivo noi catechisti, assieme ai genitori, ai padri e alle madrine, e a tutta la comunità, ci impegniamo ad offrire a questi ragazzi la testimonianza vera e autentica che siamo tutti figli di Dio.





Gruppo Nazareth: "Il secondo Passaggio"

EMANUELA PEDRETTI

Domenica 20 novembre, durante la messa delle 10.30, i nostri piccoli "nazareni" si sono presentati alla Comunità per la loro seconda celebrazione: poco tempo dopo la loro presentazione all'Assemblea, essa li ha richiamati, nella figura che la rappresenta, ovvero il nostro Parroco don Aldo, per cominciare il cammino.

In una atmosfera seria ma accogliente, sottolineata dalla presenza del nostro

coro in "ensemble" con le Canterine, hanno compiuto due gesti, magistralmente coordinati dalle loro catechiste, che segnano in maniera inequivocabile la loro partenza sulle tracce del Cristo: hanno baciato uno ad uno il Vangelo appena proposto all'Assemblea da don Aldo ed hanno ricevuto il testo del Nuovo Testamento (Vangeli, Lettere, Apocalisse ed Atti degli Apostoli) da parte di alcuni membri adulti della comunità presenti alla celebrazione.

Se nel loro primo rito di passaggio i piccoli "nazareni" si erano presentati alla loro comunità gioiosa nell'accoglierli,

che li aveva stretti in un caloroso abbraccio, domenica essi hanno espresso l'intenzione, con il bacio alla Parola, di cercare Colui che salva; e la comunità ha subito risposto loro, donando a ciascuno la "mappa" per conoscere ed amare Gesù: il Vangelo, da leggere scoprire e meditare in famiglia con l'aiuto dei "nazareni" più grandi, in cammino con loro: genitori, padrini e madrine.

Inizia la loro Ricerca del Tesoro più prezioso, quello che sta prima di tutte le altre cose, quello a cui dedicare la vita.



A Gardone è nato il gruppo

Stella del Mattino

AGNESE CASSAMALI

“PREGATE E CONVERTITEVI !”:

è questo il messaggio centrale che ci viene dalle apparizioni della Madonna di Fatima, di cui ricorre il centenario proprio l'anno entrante.

Infatti il 13 ottobre 1917 la vergine si è presentata come “Signora Del Rosario” con un pressante invito a recitare ogni giorno questa sua preghiera prediletta.

Già da più di un anno un ristretto gruppo di persone ha deciso di aderire in modo spontaneo a questo suo vivo desiderio, incontrandosi alle ore 20.30 di ogni 1° venerdì del mese nella cappella del nostro oratorio.

Lì, sotto lo sguardo di San Giovanni Bosco, la cui vita è illustrata artisticamente nei dipinti delle lunette dal pittore Fantini, si recita il S. Rosario e nel contempo si nutre la devozione al Sacro Cuore Di Gesù. Si sa che, invece di maledire e imprecare contro l'oscurità è meglio accendere una candela, nei tempi spesso bui e difficili che il mondo sta vivendo, si vuole accendere una piccola luce.

Come i magi furono guidati verso Gesù dalla stella cometa, così noi quaggiù siamo guidati dalla stella Maria; venerata anche col titolo di “STELLA DEL MATTINO”. questo è appunto il nome che si è dato il piccolo gruppo, perché' la Vergine Immacolata prepari i nostri pensieri alla venuta del sole di giustizia, da lei portato nel mondo.

Si auspica che altri Gardonesi di buona volontà si uniscano a noi, vincendo magari la naturale ritrosia per l'uscita serale, per pregare per i benefattori dell'oratorio, le vocazioni sacerdotali, i giovani, i ragazzi, i catechisti, gli animatori e tutti quanti vi operano con varie mansioni, spendendosi con generosità'.

L'oratorio era per il fondatore, il mai dimenticato Mons. Giuseppe Borra, la pupilla dei suoi occhi.

Quindi sosteniamolo, con la preghiera ed anche economicamente: esso infatti deve essere il cuore vivo, pulsante della nostra comunità perché', teniamolo bene a mente, gli oratori nella società di oggi rappresentano l'ultimo baluardo per l'educazione morale e religiosa della nostra gioventù.



Offerte per le opere parrocchiali:

Palazzetto e oratorio
dal 4 novembre 2016
al 4 dicembre 2016

Offerta Madonna San Rocco, fam. Basilico € 50,00; Sig. Fabbrini € 50,00; NN € 100,00; NN € 10.000,00; in memoria Fam. Pasotti Raza € 100,00; in memoria Sig.ra Ida € 100,00; in memoria Giacomo Manenti € 150,00; Fam. Maffina € 200,00; in memoria Sig.ra Ida € 100,00; in memoria Peli Elisabetta € 50,00.

ASSOCIAZIONI E GRUPPI

Gruppo Scout € 150; Associazione di Volontariato il Cireneo € 500; Gruppo Alpini di Gardone V.T. € 600,00; in occasione rassegna Cori S. Cecilia € 400,00; Associazione Nazionale Carabinieri 'Virgo Fidelis' € 100,00; Gruppo Marinai, in occasione di santa Barbara € 150,00

**ANAGRAFE
PARROCCHIALE
DAL 25.10.2016
AL 30.11.2016**

SI SONO UNITI NEL SIGNORE

04	Ceresoli Stefano con Mottini Isabella	il 24.09.2016
05	Cimarolli Manuel con Trotta Sara	il 01.10.2016
06	Suoso Alessio con Freschi Maria Ilenia	il 19.11.2016

IL SIGNORE HA CHIAMATO A SE'

66	Guerini Guseppe	di a. 90 il 25 ottobre
67	Manenti Giacomo	di a. 78 il 05 novembre
68	Moretta Ida in Scalmazzi	di a. 71 il 14 novembre
69	Maffina Giuseppe	di a. 79 il 24 novembre
70	Antonini Angelo	di a. 84 il 26 novembre
71	Peli Elisabetta ved. Massussi	di a. 91 il 26 novembre
72	Basso Ornella in Mari	di a. 67 il 27 novembre
73	Fрати Luciana in Benatti	di a. 83 il 29 novembre
74	Peli Zaverio	di a. 83 il 02 dicembre





**Ornella
Basso
in Mari**

* 29.09.1949
† 27.11.2016

*Nessuno muore
sulla terra finchè
vive nel cuore
di chi resta*



**Zaverio
Peli**

* 10.03.1933
† 02.12.2016

I tuoi cari



**Elisabetta
Peli
ved. Massussi**

* 04.04.1925
† 26.11.2016

I tuoi cari



**Luciana
Frati
in Benatti**

* 27.03.1933
† 29.11.2016



**Antonio
Belleri**

* 16.02.1936
† 08.11.2003



**Francesco
Belleri**

* 01.11.1913
† 31.07.2002



**Angela
Bettinsoli**

* 22.06.1914
† 16.04.1999



**Domenica
Lazzari**

* 07.02.1922
† 11.03.2001



**Maffeo
Piardi**

* 16.11.1915
† 19.08.2002

I figli li ricordano



7L SUPERMERCATO 7L

Via Matteotti,
GARDONE V.T. - Tel. 030.8912134

GRANDE RISPARMIO

7L Ringrazia per la preferenza accordataci

Enoteca
La Selezione **Enodrink**

dei Flli Quaranta s.n.c.

VASTO ASSORTIMENTO VINI - BIBITE - BIRRE - ACQUE MINERALI
CONFEZIONI REGALO
CONSEGNA A DOMICILIO

VIA MATTEOTTI, 131 - GARDONE V.T. (BS)
TEL. 030.8911036 - FAX 030.8349371

CASA FONDATA NEL 1876
OTTICO CAMPLANI

OCCHIALI DA VISTA E DA SOLE
LENTI PROGRESSIVE - LENTI A CONTATTO

Esperienza e professionalità a garanzia del cliente

P.zza Garibaldi, 44 - GARDONE V.T. - Tel. 030.831159



Macelleria Peruchetti Giuseppe & C.

Piazza San Marco, 3 - 25063 Gardone Val Trompia
Brescia - Italia - Telefono e Fax: 030.8912768



BRESCIA PORTE s.n.c.

Porte interne e portoncini blindati
Serramenti in legno - P.V.C. - alluminio/legno
Modifica doppi vetri in giornata
Via Zanardelli, 187 - MARCHENO V.T. (BS)
Tel. 030.8610030 - Fax 030.8610222

PARAFARMACIA



OMEOPATIA - FITOTERAPIA
CAMPI DI DISTURBO ALIMENTARE (BIOTRICOTEST)
AUTOANALISI DEL SANGUE
DERMOCOSMESI SPECIALIZZATA
TEST PELLE, CAPELLI, CELLULITE
INTEGRAZIONE PROFESSIONALE PER LO SPORT

BERTUZZI EDOARDO snc
di Bertuzzi Eugenio e Michele



030 8910967 - 392 5489789 - 338 9577106
via G. Pascoli 184/A - Gardone V.T. (BS)
C.F. e P.I. 03754030983

CASSAPADANA
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO

Dove Trovarci

Sede e Direzione: Piazza Zanardelli 8 - 25061 Bovegno (BS) Tel 030/526760

FILIALI

Bovegno Piazza Zanardelli, 8 - Tel 030/526159

Pezze Via Roma, 1 - Tel 030/9220091

Lodrino Via Roma, 90 - Tel 030/850136

Gardone V.T. Via Mazzini, 1 - Tel 030/8913311

TESORERIE

Bovegno - Collo - Inna - Lodrino - Marmerino - Pazzana - S. Colombano
Comunità Montana della Valle Trompia



TERMOIDRAULICA

di Tenco e Regina s.n.c.

IMPIANTI IDROSANITARI
RISCALDAMENTO A PAVIMENTO
RISCALDAMENTO TRADIZIONALE

Via Matteotti, 303
GARDONE V.T. (Brescia)

Tel. Uff. 030.8913656 - Tel. 030.8911844 - 030.8940006



25063 Gardone V.T. (Brescia)

Via Convento, 80

Tel. 030 8912256 / 030 8912818

Fax 030 8911751 - cabrunori@libero.it